

Accusato di estorsione viene assolto Ora chiede i danni a chi lo ha denunciato

TORREGROTTA – Aveva fatto arrestare dalla Guardia di Finanza il suo estortore con la mazzetta appena incassata, adesso dopo l'assoluzione da parte del Tribunale di Messina, il pregiudicato tramite i suoi legali gli chiede un risarcimento di centomila euro accusandolo di calunnia. I fatti secondo quanto racconta Tindaro Luca, 43 anni, proprietario della nota pizzeria "Tequila", si sono verificati nel 1997: «All'ennesima richiesta avanzata dalla malavita organizzata, ho finto di accettare la regola del racket, ho consegnato la somma al mio estortore e contemporaneamente ho informato i finanzieri dell'accaduto». Ma denunciare, secondo l'imprenditore, non paga. Il presunto estortore è riuscito a dimostrare che quei soldi erano una liberalità concessa per amicizia e non un'estorsione e ha chiesto il conto. «Mi è arrivato proprio nei giorni scorsi – spiega Tindaro Luca – la sentenza secondo la quale dovrei risarcire un pluripregiudicato che mi aveva chiesto di pagare il pizzo e che io avevo fatto arrestare con i miei soldi in tasca». Il ristoratore ha iniziato ieri lo sciopero della fame ed in più ha fatto affigger all'interno del suo locale numerosi manifesti in cui invita la gente a non opporsi al pagamento del pizzo perché non conviene. «Pagare il racket conviene a tutti gli imprenditori – è scritto nel manifesto – non pagare o denunciare gli estortori no!»

I manifesti sono firmati da un imprenditore che paga regolarmente il pizzo e da un altro che invece si è sempre opposto al pagamento. Tindaro Luca spiega anche che il locale lo ha costruito con il suo sudore e, con il suo lavoro, giorno dopo giorno, ha fatto diventare il "Tequila" una delle più note pizzerie di tutto l'hinterland. Basti pensare che il sabato, i prefestivi e le domeniche, nonostante la grandezza del locale, bisogna prenotare il tavolo se si vuole consumare un pasto in questo locale. Molti giovani provenienti da tutta la provincia passano le serate in questa pizzeria per la qualità del cibo, per l'ottima pizza ma principalmente per i prezzi ridotti che il ristoratore applica. Adesso invece, l'uomo sarebbe costretto a difendersi da coloro che volevano incassare il pizzo mensilmente ed ai quali si è opposto con tutte le sue forze. «E' veramente inaudito quello che mi sta succedendo - conclude il ristoratore - sono fiducioso nella Giustizia ed attendo protestando con lo sciopero della fame». Per difendersi il proprietario del "Tequila" si è rivolto all'avvocato Fioravanti del Foro di Firenze, lo stesso che difese Pacciani. Contemporaneamente attende che l'associazione antiracket, i politici locali e nazionali e tutti coloro che stanno dalla parte dello Stato seguino attentamente la sua vicenda.

Angelo Laquidara

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS